

PROSPETTIVE DI UN DECENNIO TUMULTUOSO PER L'ENERGIA

NEL SISTEMA ENERGETICO SIAMO BEN LONTANI DALL'ACCELERAZIONE NECESSARIA PER CENTRARE GLI OBIETTIVI CLIMATICI DEL 2030. OCCORRE UN SALTO DECISO NELLE POLITICHE DI EFFICIENZA, NELLO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI E NEL PASSAGGIO A UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE. IL RECOVERY FUND OFFRE OPPORTUNITÀ, MA OCCORRE FARE SCELTE OCULATE.

Il passato decennio è iniziato con uno *sprint* nella realizzazione di impianti rinnovabili, seguito da anni di calma. Un percorso *stop and go* quanto mai negativo per i comparti dell'eolico e del solare.

Sul fronte dell'efficienza energetica, i risultati ci sono stati, ma potevano essere migliori. La quota annua di superficie edilizia riqualificata è stata solo dell'1% e sono stati pochi gli interventi di riqualificazione spinti su interi edifici. Inoltre, i titoli di efficienza energetica utilizzati nell'industria sono in grande sofferenza.

Per quanto riguarda infine la mobilità elettrica, l'Italia inizia a muoversi solo adesso a causa della mancanza di visione di Fca e dei passati governi.

Siamo insomma ben lontani dall'accelerazione necessaria per centrare gli obiettivi climatici del 2030. Bisogna infatti ricordare che i target del *Piano energia clima* andranno rivisti alla luce del nuovo obiettivo europeo sulle emissioni climalteranti, che dovrebbero passare da un taglio del 40% rispetto ai livelli del 1990 al -55% proposto dalla Commissione (il Parlamento europeo ha votato un taglio del 60%, ma bisognerà alla fine trattare con i singoli governi).

Un salto non da poco, che comporterà un innalzamento delle politiche di efficienza, delle rinnovabili e della mobilità, ma anche una revisione delle politiche industriali e agricole.

Efficienza energetica

Partiamo dall'efficienza energetica. Visto che con il nuovo obiettivo europeo la riduzione dei consumi finali al 2030 dovrebbe passare dal 32,5% al 35,5% rispetto allo scenario tendenziale, anche quello italiano dovrebbe alzarsi di due-tre punti.

Molto si potrà fare accelerando la riqualificazione del nostro parco edilizio, caratterizzato da prestazione energetiche



molto scadenti. Le detrazioni fiscali avviate nel 2007 sono state utili per il comparto delle costruzioni (42 miliardi di euro investiti dall'avvio dei meccanismi incentivanti nel 2007), ma si poteva fare decisamente di più sul fronte della riduzione dei consumi.

Guardando al futuro, sarebbe saggio rivedere, a partire dal 2022, il nuovo SuperEcobonus in termini più ambiziosi dal punto di vista energetico. Gli incentivi andrebbero infatti tarati in base alla sostenibilità economica e agli obiettivi energetici di lungo termine.

Rinnovabili e accumuli

Un discorso analogo vale per le rinnovabili e per gli accumuli. La quota di elettricità verde dovrà passare dal 55% dei consumi previsto dal Pniec, a un valore vicino al 65%. Questo innalzamento degli obiettivi si rifletterà in un aumento del contributo dell'eolico, ma soprattutto del solare. Per il fotovoltaico, ad esempio, ci si aspetta una potenza annuale installata dieci volte superiore a quella della media 2013-2020.

La potenza eolica dovrà più che raddoppiare, in parte grazie al *revamping* e al *repowering* dei parchi esistenti, ma anche con nuovi impianti. E qui si inserisce l'interessante prospettiva dei

parchi eolici *off-shore*, una soluzione che vede un paio di proposte anche in Emilia-Romagna.

Tuttavia, per raggiungere gli ambiziosi obiettivi delle rinnovabili si dovrà riflettere su due criticità.

Da un lato la lentezza dei processi autorizzativi, dall'altro le opposizioni locali. Alcune posizioni di Soprintendenze, Comuni e Regioni sono infatti poco comprensibili.

Per raggiungere i nuovi obiettivi al 2030, con l'attuale ritmo delle installazioni sarebbero necessari quasi 100 anni. Cioè, considerando il tempo a disposizione, dobbiamo andare 10 volte più veloci.

Un ruolo importante verrà dalla diffusione delle comunità energetiche, con un deciso coinvolgimento delle realtà locali.

Per i grandi impianti andranno introdotte delle semplificazioni e ci vorrà anche una maggiore responsabilizzazione del territorio. Ed è significativo che le principali forze ambientaliste abbiano assunto una posizione chiara e decisa su questo fronte.

Va inoltre fatta una riflessione sul versante industriale, visto il ruolo di queste tecnologie nei prossimi decenni. In una fase nella quale a livello europeo si sta discutendo di tornare ad avere un ruolo sul fotovoltaico, è interessante, tra le proposte avanzate per il *recovery plan*, quella dell'Enel che vorrebbe aumentare

le dimensioni della sua fabbrica di moduli fotovoltaici in Sicilia, passando da una capacità produttiva di 200 MW/a a 2.000 MW/a. Ma anche sul versante dell'eolico *off-shore* ci sarà lavoro per i cantieri navali e per aree industriali sul mare.

Mobilità

Il cambiamento più visibile riguarderà la mobilità, per l'irruzione delle auto elettriche. Il loro numero sarà determinato dall'evoluzione della tecnologia, dai vincoli europei e dall'eventuale adozione di una data limite per la vendita di auto diesel e benzina, come hanno già deciso molti stati. L'attuale obiettivo Ue al 2030 comporta un taglio del 37,5% delle emissioni di CO₂ delle nuove auto alla fine del decennio. Con i nuovi target, la riduzione passerebbe al 50%, e il numero di auto elettriche previsto dal Pniec al 2030, quattro milioni elettriche pure, dovrebbe passare ad almeno sei milioni. Kyoto Club e Legambiente hanno proposto che dopo il 2030 si vendano solo auto elettriche, analogamente alle scelte di Danimarca, Olanda, Slovenia, Svezia, Irlanda e Islanda (la Norvegia ha anticipato al 2025). Significativamente, il Regno Unito che aveva fissato la data del 2040 insieme a Francia e Spagna, ha deciso di anticipare il *phase-out* al 2030. Decisioni di questo genere sono destinate ad attrarre investimenti e a sollecitare un maggiore impegno da parte dell'industria. Un primo timido segnale in Italia viene

dall'ordine del giorno approvato a ottobre dalla Camera che impegna il governo a valutare l'opportunità di vietare dal 2035 la commercializzazione di nuove auto con emissioni di CO₂ superiori ai 50 g/km. Come ha giustamente affermato Confindustria Emilia-Romagna, in riferimento alla riconversione verso la mobilità elettrica delle aziende della *Motor valley*, o cambiamo o moriamo.

A maggior ragione, questa opzione andrebbe adottata per gli autobus elettrici per i quali sarebbe importante far avanzare contemporaneamente una politica sul fronte della domanda e una su quella dell'offerta dei mezzi. Milano punta ad avere il 100% di autobus elettrici alla fine del decennio. Questa scelta dovrebbe essere adottata nazionalmente in parallelo alla strutturazione, anche con i fondi del *Recovery plan*, di una solida e innovativa industria nazionale.

Accumulatori, biometano e idrogeno

Anche sul fronte delle batterie si muove qualcosa, con il piano di investimenti da 0,5 miliardi di euro per finanziare il piano di crescita di Faam/Seri. Ma, vista la rivoluzione in arrivo sulla mobilità elettrica e sulle rinnovabili, l'attenzione sugli accumuli dovrebbe aumentare decisamente.

Il biometano potrebbe inoltre svolgere un ruolo molto più incisivo, con ricadute importanti anche nel settore agricolo per la fertilizzazione dei suoli e l'aumento

della sostanza organica grazie all'utilizzo del digestato.

E poi c'è l'idrogeno che nell'ultimo anno ha visto un crescente interesse in Europa. Per evitare infatuazioni eccessive, va fatta una riflessione. L'idrogeno sarà strategico per la decarbonizzazione di alcuni comparti industriali, per alcune forme di trasporto, per l'accumulo stagionale di elettricità verde. Credo invece improbabile la sua diffusione nel trasporto privato, dove domineranno le auto elettriche a batteria. Ed è interessante la recente dichiarazione di Volkswagen di volersi concentrare su questa opzione, scartando l'ipotesi dell'idrogeno.

E anche nella climatizzazione degli edifici la diffusione delle pompe di calore è più coerente con una strategia di decarbonizzazione.

Poi c'è il tema della produzione. Molti stati europei puntano con decisione sull'idrogeno verde da rinnovabili, mentre l'Eni spinge per la produzione da fossili con cattura e sequestro della CO₂ nei giacimenti esausti sotto l'Adriatico.

Insomma, si apre una partita interessante da giocare con intelligenza.

Ci saranno risorse importanti, il tempo a disposizione per il taglio delle emissioni è limitato e dovremo quindi fare scelte oculate, coerenti con gli obiettivi a lungo termine e con il decollo di nuovi comparti dell'economia.

Gianni Silvestrini

Direttore scientifico Kyoto Club

